

Volti stravolti



**Agostino Giannini**

**VOLTI STRAVOLTI**

*Racconto*



***Ispirazione Dedicata***  
***Di “volti sconvolti”***

*Dopo una mia storia sentimentale finita male, ero in balia a tanti sentimenti.*

*Leggendo un settimanale, di cronaca, mi colpì un articolo, appunto di questo ingenuo ragazzo, della Sicilia, che aveva vissuto una storia d'amore sconvolgente, e per me molto trascinate, per via della storia, che mi accingo a raccontare, più col cuore mio, che le vicende subite da Filippo appena emigrato in America negli anni freschi dopo la prima guerra mondiale.*

*Il minimo che posso fare per Filippo è dedicargli almeno il mio completo assenso alla sua pazzia, che lo aggredì negli ultimi anni della sua vita, rimasto solo con se stesso.*

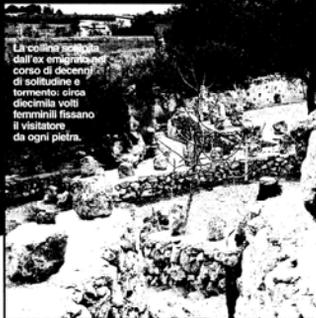
***Agostino Giannini.***

## SBALORDITIVE TESTIMONIANZE DI UN'INFELICE STORIA D'AMORE

**E' diventata museo la collina che un ex emigrato ormai defunto trasformò in un giardino incantato**

**Nelle pietre e negli alberi scolpi migliaia di facce femminili ossessionate dal ricordo della perduta fidanzata americana**

La collina incantata dall'ex emigrato, per corso di decenni di solitudine e tormento sino a diecimila volti femminili fissano il visitatore da ogni pietra.



A sinistra, Filippo Bertinogno ventenne, ritratto con un amico.

A 20 anni era partito per gli Stati Uniti e aveva conosciuto la figlia di un imprenditore - I due volevano sposarsi, ma il padre di lei si oppose energicamente, facendo picchiare il giovanotto e costringendolo poi a rimpatriare



Ma sarà proprio lei?

In questa vecchia foto, trovata nell'abitazione del defunto, ci sarebbe l'amata Jennifer, forse la terza ragazza da destra.



# IN OGNI VOLT FACEVA RIVIVERE LA SUA JEN

Qui la gente lo chiama il "castello incantato", un termine preso dalle fiabe per definire un luogo che in effetti lascia il visitatore a bocca aperta dalla meraviglia: su questa collina a una decina di chilometri dal paese, non c'è pietra, non c'è sasso né tronco d'albero che non porti incisa sulla superficie una faccia di donna. Centinaia e centinaia di visi tristi e inquietanti, di ogni dimensione, disposti simmetricamente o in modo

Tornato a casa, il poveretto impazzì e si ritirò nel podere, evitando i contatti con il mondo - Passò tempo lavorando con lo scalpello e realizzò un'opera che oggi appassiona critici d'arte italiani e str

irregolare, secondo qualche progetto in apparenza indecifrabile.

Ci dà una spiegazione Accasia Piazza, di 40 anni, sorvegliante di

tutto ciò. Si chiamava Filippa, ormai è morto da tempo conosce la sua storia. Era innamorata del suo amore infelice.

## Magica atmosfera



## Sofferenza continua

Filippo Bentivegna in una rarissima fotografia risalente a qualche anno prima della morte.

# IFER

na. Come tanti altri emigrati si imbarcò, appena ventenne, su un bastimento diretto negli Stati Uniti, con il suo misero bagaglio e la testa piena di sogni e di speranze. Approdato a New York, riuscì a trovare la maniera di guadagnare qualcosa: era l'epoca del proibizionismo e il commercio clandestino di alcolici reclutava molti giovani arrivati da terre lontane.

## Di nascosto

Un giorno incontrò una graziosa ragazza di nome Jennifer, figlia di un imprenditore americano, e se ne innam-

orò. Ma un giorno il padre di lei lo sorprese per la strada, mentre si baciavano alla foga luce di un lampione, e si infervorò. Come si permetteva quell' straccione italiano di mettere le mani sulla sua Jennifer, destinata invece a sposare qualche connazionale pieno di soldi?

«Non ci fu modo di convincere il genitore», racconta ancora la custode del museo. «E poiché i fidanzati con timavano a frequentarsi di nascosto quell'uomo pagò tre balordi e li mandò a massacrare di botte il povero Filippo, il quale rimase dieci giorni in ospedale. Quando fu dimesso, non riuscì più a vedere Jennifer e l'ostilità della sua famiglia lo costrinse a rimpiantare, afflitto e con la mente scartavolta».

Sventuratamente l'aria di casa non guarì il suo spirito lacerato. Un po' alla volta, stando alle testimonianze raccolte qua e là, l'ex emigrato tronò i legami con il mondo e si isolò nella sua casetta, posta in cima a una collina e circondata da alcuni ettari di terreno incolto. Viveva quasi come un eremita, scendendo solo raramente in paese, e intanto si tormentava ricordando la sua Jennifer, un pensiero fisso che lo trascinava fatalmente verso l'abisso della follia.

## Nessuna esperienza

Un giorno, non si sa quando esattamente, cominciò a scolpire la pietra bianca di tufo della sua proprietà. Incise anche gli alberi, gli arbusti, tutto ciò su cui poteva rimanere impresso un disegno. E per almeno mezzo secolo tracciò sempre il medesimo soggetto: un viso femminile dall'espressione addolorata. Nello straordinario giardino ci sono più o meno diecimila volti del genere (impossibile contarli con precisione), tutti rivolti verso il mare.

«Doveva soffrire proprio tanto», commenta Accuscia Piazza. «Forse, se avesse parlato con qualcuno, si sarebbe sentito meglio. Ma lui spesso rifiutava anche le visite dei familiari e degli amici, voleva vivere la sua disperazione da solo, con l'unica compagnia delle sue facce».

Dice l'artista siciliano Carlo Rigano: «Come abbia fatto a realizzare quest'opera colossale è un autentico mistero. Filippo Bentivegna non aveva alcuna esperienza di scultura a pittura, seguiva solo l'istinto. Eppure è riuscito a esprimere in questi volti, con tratto sicuro, tutto il suo strazio interiore. Per tale motivo di fronte a essi ci sentiamo colpiti, commossi, quasi a disagio».

Numerosi critici italiani e stranieri si sono interessati al "castello incantato" e alcune sculture sono conservate in musei pubblici in Germania, Austria e Francia. Ma solo qui a Sciacca si può ammirare l'opera di Filippo Bentivegna nella sua completezza, qui dove ha tanto patito e dove si è spento, nella solitudine della sua caserola in rovina, il



## **Introduzione.**

Viveva quasi come un eremita, scendendo solo in paese raramente, e intanto si tormentava, ricordando la sua Jennifer, un pensiero fisso che lo trascinava fatalmente verso l'abisso della follia.

Così lessi, in un settimanale di cronaca, e fu una di quelle cose che mi colpì. Un giorno, non si sa, quando, esattamente cominciò a scolpire la pietra bianca di tufo, della sua proprietà. Incise anche gli alberi, sentieri, tutto ciò che poteva rimanere impresso il volto della sua unica e sola conoscenza femminile.

Sempre e solo il medesimo soggetto: Jennifer, tutti i volti che guardavano il mare ionio, oggi molti visitatori, rimangono stupefatti e increduli davanti al castello incantato di Filippo e Jennifer. un famoso critico ebbe a dire; doveva soffrire molto, forse se avesse chiesto aiuto, se avesse parlato con qualcuno, si sarebbe sentito meglio.



## Volti sconvolti

Inizio

Quindi scrivo questo triste racconto, di grande sofferenza. Dovrò immaginare i limiti dell'amore, nonché la soglia dell'Essere (normali) nella normalità.

La storia incomincia in un paese della

Sicilia nel 1920, quando gli italiani stanchi di solite promesse non mantenute cercavano la fortuna in america.

Appunto uno di questi uomini che mi hanno fatto sentire, un tuffo al cuore, leggendo la sua storia, dal vicino snobbato da molti anni, sia per l'isolamento, sia che negli anni si era formato accanto a se, ma non alterigia, bensì per amore, il suo unico e grande amore d'oltre oceano. Amore che lui quando le veniva in mente, si trasformava! E ovunque si trovasse, doveva in qualche modo poter raffigurare, in un volto scolpito, era per il nostro innamorato, il suo modo di amare, dato che la "sua" Jennifer, molto lontana, dall'altra parte del mare, c'era quella terra che l'era stata ostile, così con vocazione si

dedicava alla scultura sui sassi che gli capitavano in quei momenti di "trance" per questo i curiosi e le malelingue si dedicavano volentieri a suo discapito, essendo solo per sua scelta. Stava, isolato intere settimane, e senza scendere in paese, che più il tempo passava e più si allontanava dalle vicende e critiche di cui, si sa ogni rione tiene banco nella vita di tutti i giorni.

Gli italiani dopo la prima guerra mondiale, si svegliarono, diversi, più aperti al nuovo che avanzava, a loro stessi avevano giurato (basta fame) che a detta del mio nonno paterno (pasquale) la fame si tagliava con coltello (riferito) alla nostra penisola distrutta, comprese le isole, come appunto il luogo dove il (picciotto Filippo) era partito con un suo amico verso il benessere che sentiva dire alle "Americhe" o meglio, all'america, poiché i governanti di allora, come oggi promettevano e basta, partì con l'amico in cerca di fortuna o più semplicemente, in cerca di (riempire almeno lo stomaco).

Salutò anche il cane dicendogli: d'ora in poi sarai solo tu così magro, e con orgoglio di chi ha finito di soffrire la fame dei suoi 18, anni, chiuse gli occhi, per non vedere la bellezza che lo circondava, a Messina si nascose sul fondo del bastimento, e non riuscì a convincerlo neanche il suo amico a vedere. La bellezza a lui familiare dei luoghi dove era cresciuto, credendo che si potesse giocare ancora a mosca cieca, si nascose dietro delle pareti dell'immensa nave, che gli sembrò troppo grande anche